

SIAMO ALLA FRUTTA? NON È MAI TROPPO TARDI; ORA ARRIVA IL DOLCE !

di Lanfranco Genito *Bottega della Comunicazione e della Didattica*
componente del gruppo Nazionale MCE *Cooperazione e Culture Digitali*

Il mio *maestro* Derrick de Kerckhove, sociologo belga-canadese, allievo di McLuhan, “guru” mondiale della comunicazione digitale, che tanto ottimisticamente ha creduto nella democratizzazione della Rete, invitato ad esprimere un parere sul caso di Tiziana, ragazza napoletana suicidatasi a seguito della pubblicazione su di un *social* di alcuni suoi video “hot”, sembra essere diventato improvvisamente pessimista: “*C’è una sola risposta possibile, per scongiurare episodi del genere. Una sola. E non è affatto bella, né facilmente accettabile per noi del mondo occidentale: è la censura. Un controllo per noi assolutamente non desiderabile. Ma inevitabile. Possiamo chiamarlo in altri modi. Un irrigidimento delle regole. Ma sempre di censura si tratterà*”. Inizia il pessimismo....

La tragica (e non unica) vicenda, insieme agli allarmi che da più parti emergono a proposito degli effetti del “digitale” nelle nostre vite, e nella nostra mente, ci fa rendere conto che stiamo vivendo un momento di transizione molto delicato. Anche sul sito web MCE si è affrontata, con interventi significativi, questa tematica, mi sono state richieste alcune considerazioni. Intervengo come un educatore che da diversi anni si interessa di fotografia, audiovisivi, video, multimedialità e di culture digitali nell’apprendimento.

Alcune premesse

- Si dice erroneamente “...oggi con la introduzione delle tecnologie nella scuola...” Chiarisco che le tecnologie nella scuola ci sono da sempre, perchè ogni strumento è espressione di una tecnologia del tempo, anche il vecchio gesso sulla cara lavagna di ardesia è una tecnologia; casomai si dovrebbe parlare più correttamente di *tecnologie elettroniche, tecnologie digitali*...

- La storia del genere umano è anche una storia di tecnologie, di evoluzione/trasformazione nel tempo: dall’uso della sola parola orale alla scrittura, poi dalla scrittura a mano alla stampa a caratteri mobili, ed ora dalla Galassia Gutenberg alla Galassia Internet, dalla stampa al digitale. Ma qual è stato il ruolo che l’educazione ha avuto in queste trasformazioni?

- Oggi esiste una dipendenza dai videogiochi, internet, tablet, smartphone etc... simile alla dipendenza da TV e precedentemente da altri più antichi strumenti tecnologici. Oggi, in seguito all’uso spinto di tecnologie digitali, molte persone hanno problemi di memoria, di attenzione, di concentrazione che probabilmente hanno interessato sempre tutte le fasi di grossa trasformazione comunicativa che il genere umano ha attraversato; non penso proprio che sia un problema solo di oggi.

- Non ci interessa lo scontro tra tifosi della tecnologia e i suoi avversari, tra gli *apocalittici* e gli *integrati*¹, “...non si tratta di una vera e propria sfida tra le Galassie *Gutenberg* e *Internet* ma, in una situazione di così grande trasformazione, un movimento come il MCE così attento alle modificazioni e trasformazioni presenti nella società, non può non fornire il proprio contributo *critico* e non apocalittico/integrato *tout court*, incontrando nelle scuole i nativi (e/o colonizzati?) digitali con i loro bisogni e aspettative”²

Riflessioni

Spesso (soprattutto quando la società non riesce a fornire risposte compatibili con i problemi), si danno



responsabilità di quanto accade e si vogliono soluzioni da scuola ed insegnanti. Ma a noi educatori compete solo qualche aspetto; cosa fare di fronte all’affascinante e spettacolare viaggio comunicativo del genere umano, che parte dalle pitture rupestri sparse nel mondo, sulle rocce, nelle grotte, ed arriva alla Rete Internet, in un mondo con *sordide folle ansimanti*, ricco di *stolti* che si perdono dietro al tecnicismo spinto o che dedicano molto tempo ad un uso consumistico dei *social media* ?

(nella foto *pittura rupestre parco Kakadu -Australia ca. 8000 a. C.*)

¹ Umberto Eco, *Apocalittici e integrati: comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Milano, Bompiani, 1964

² Dalla *Premessa alla costituzione di un gruppo nazionale MCE Cooperazione e Culture Digitali* - 2013

Mi vengono in mente le parole del professore Keating nel film *“L’attimo fuggente”*³
“E ora, miei adorati, imparerete di nuovo a pensare con la vostra testa, imparerete ad assaporare parole e linguaggio. Qualunque cosa si dica in giro, parole ed idee possono cambiare il mondo.”

O me, o vita! domande come queste mi perseguitano⁴:
degli infinti cortei d’infedeli, di città gremite di stolti,
di me stesso sempre a biasimare me stesso, (perché chi più stolto di me, chi di me più infedele?)
di occhi che invano anelano la luce, del significato delle cose, della lotta che sempre si rinnova,
degli infelici risultati di tutto, delle sordide folle ansimanti che vedo attorno a me,
degli anni inutili e vacui degli altri, e di me intrecciato con gli altri,
la domanda, ahimè! così triste, ricorrente – Cosa vi è di buono in tutto questo, o me, o vita?

Risposta:

Che tu sei qui – che la vita esiste, e l’identità.

Che il potente spettacolo continua, e tu puoi contribuirvi con un verso.

Quale sarà il tuo verso? Ci chiede nel film il professore Keating.
*Solo l’educazione può cambiare il mondo*⁵ risponde l’Assemblea degli educatori FIMEM alla Ridef 2016 del Benin, insieme a Mandela, Malala, Morin, l’Unesco....

In che modo un movimento di insegnanti ed operatori della formazione può fornire un contributo positivo in un ambito così delicato? Con tante diverse implicazioni?

Non voglio entrare nel dettaglio del *che fare*, ma solo essere di stimolo a che su questa importante tematica il nostro Movimento e quanti ne condividono lo spirito della pedagogia popolare, continui ad interessarsene in maniera sistematica e cooperativa.

Già da alcuni anni, prima timidamente, poi in maniera sempre più convinta, gli operatori del MCE, anche sulla spinta dell’*andare avanti guardando indietro*, hanno posto l’attenzione a queste problematiche, sostenendo che “oggi, essere cittadina/o, saper leggere e scrivere, probabilmente significa



*“...perché è solo la lingua che fa eguali.
Eguali è chi sa esprimersi e intende
l’espressione altrui...”*

(Lettera a una Professoressa)

(Nella foto: attualità di Don Milani oggi)

anche saper usare pienamente le tecnologie digitali e, come sempre, la finalità diventa quella di realizzare al meglio *la scuola dell’eguaglianza delle opportunità per tutti e per ciascuno.*”⁶

Si è costituito un gruppo nazionale di ricerca *Cooperazione e Culture Digitali* con *“l’idea condivisa di partecipare alla sfida per utilizzare le tecnologie digitali come strumenti per la cooperazione e le altre finalità educative, per ricercare in che modo utilizzare al meglio le potenzialità di questi mezzi per sviluppare la crescita individuale e collettiva”*. Soprattutto tenendo conto che molti sono concentrati a dotare le scuole di attrezzature sempre più moderne, senza curarsi di un’adeguata attenzione all’uso didattico che potrebbe/dovrebbe farsi. Intanto, però, non mi sembra, non percepisco in noi una chiara consapevolezza della nostra capacità didattica pedagogico-politica, che ci consentirebbe di affermare il nostro modo di pensare e di dare il nostro contributo, riempiendo un vuoto notevole e diventando un valido punto di riferimento per i tanti che hanno necessità di incontrarsi e di ri-conoscersi.

³ <https://www.youtube.com/watch?v=XGgnCmxUxeM>

⁴ <http://laresistenzadellapoesia.blogspot.it/2011/01/walt-whitman-o-me-o-life.html> - Poesia di Walt Whitman

⁵ <http://www.mce-fimem.it/educazione-puo-cambiare-il-mondo/>

⁶ Dalla *Premessa alla costituzione di un gruppo nazionale MCE* Cooperazione e Culture Digitali - 2013

Penso che dovremmo intervenire prima su noi stessi, sul nostro modo di vivere le tecnologie, impossessarci dell'uso creativo delle stesse, padroneggiare i *social network* spesso usati in modo stolto e banale. Dovremmo partire, come timidamente abbiamo iniziato a fare in qualche Assemblea e in situazioni sparse per l'Italia, da incontri laboratoriali formativi per noi, ove possono essere messe a frutto ed assimilate le esperienze fatte da tanti insegnanti cooperativi, che stanno, in sordina, portando avanti le interessanti esperienze didattiche con il digitale. Poi si può:

- stabilire contatti con altre realtà culturali in ricerca critica,
- realizzare incontri sul territorio con laboratori itineranti,
- fornire sostegno a gruppi e singoli che vogliono intraprendere percorsi con l'uso di tecnologie digitali,
- fare ricerca/collaborazioni internazionali con le associazioni membri della FIMEM e altre ancora.
- collaborare attraverso il Web per costruire... la Pace, come iniziato alla Rided in Benin⁷



(Atelier WeBottega pour la Paix in Benin)

Inoltre, per quanto riguarda il delicato rapporto digitale/minori, "il MCE, con altre associazioni, potrebbe promuovere una sorta di *decalogo-guida di comportamento* per gli educatori, ma soprattutto iniziare a confrontarsi sulle esperienze, fatte da tanti operatori, sull'uso consapevole della Rete."⁸

Ecco, però, in nostro aiuto Alberto Manzi⁹, sostenere a proposito di tecnologia digitale e di computer...¹⁰

Più che del computer su ogni banco, il bambino, il ragazzo ha necessità di avere a fianco chi lo aiuti ad avere esperienze, chi sappia ascoltarlo, chi sappia parlare con lui, chi gli consenta di fare e non di subire. Qualcuno che lo aiuti a capire i diversi livelli del reale e del virtuale, in modo che sappia capire le differenze tra il vero e il falso; che lo aiuti a sviluppare l'analisi e la riflessione e che gli consenta di controbilanciare la passività con l'attività. Insomma di un "maestro" che gli faccia comprendere, in questa nuova epoca elettronica quel che è utile e quel che non lo è, in modo che il bambino non sia assoggettato alla realtà virtuale ma sappia gestirla. Ossia, che lo aiuti a saper tener sempre desto il suo senso critico, la sua capacità di analisi, la sua riflessione. Questo occorre. Con e senza il computer.

Conclusioni



Ed allora forse ancora una volta tocca a noi, insegnanti ed operatori di e per una pedagogia popolare, rimboccarci le maniche come abbiamo fatto nell'usare il limografo, la macchina da scrivere, la macchina fotografica, e poi la telecamera, multimedialità, il PC, la Rete Internet, le LIM e come faremo con tutte le altre tecnologie che arriveranno. Il nostro posto sarà sempre là, accanto a chi cresce... con l'attenzione alla potenza (nel bene e nel male) degli strumenti e per un loro uso consapevole.

Importante, anche per noi, è la capacità di staccare la spina... e nel mentre che si ricaricano le batterie delle tecnologie, noi ricarichiamo cuore, cervello, emozioni....

Interrompo qui perché siamo arrivati al... dolce!

⁷ <http://ridef2016inbenin.blogspot.com>

⁸ Lanfranco Genito; *Social (?) Network*, Cooperazione Educativa, n°4, anno 2015

⁹ Insegnante elementare di *Non è mai troppo tardi*, trasmissione TV degli anni '60 che contribuì all'alfabetizzazione d'Italia

¹⁰ <http://www.centroalbertomanzi.it/se-upload/pcbanc.pdf>